LETTERA SECONDA DI MASSIMILIANO RIGACCI SULLA CIRCOLAZIONE DELL'UTERO E DELLA PLACENTA

Massimiliano Rigacci



Chi fa esperienze accresce il sapere
Chi è credulo aumenta l'errore
Prov. arab. Erpen 57

LETTERA AD UN AMICO

Eccovi, o mio caro amico la seconda lettera sulla circolazione placentale ed uterina. Voi me l' avete richiesta, ed io non ho mancato di appagar tosto i vostri desideri tornando nuovamente a parlare di una quistione, che a me sembra oramai decisa in favor di coloro, i quali opinano non esservi tra la madre, e il figlio una circolazione immediata e diretta. E molto più io vado di ciò persuadendomi, in quanto che la maestra di tutte le umane cose, vale a dire l' esperienza, ogni dì mi conferma nelle mie idee, portandomi per via di nuovi fatti ad escludere quella diretta comunicazione tra i vasi della placenta, e quelli dell' utero, la quale dovrebbe necessariamente esistere, se vero fosse che il sangue passasse immediatamente dalla genitrice al figlio(1)

Di fatto se voi vi compiacerete di por mente ai risultati ottenuti da una nuova serie di esperienze da me istituite, sulle tracce segnate già

(1) Io debbo candidamente confessare, che la mia mente non ha potuto giammai comprendere in un modo soddisfacente come potesse aver luogo la precisa inosculazione tra le arterie uterine, e le vene ombelicali, e viceversa quella delle arterie ombelicali con le vene dell' utero, acciocchè il sangue liberamente transitasse da un luogo all' altro. Conciosiachè io ben volentieri domanderei ai sostenitori di siffatta opinione, il modo col quale essi spiegano l' effettuazione di questa per me sin, ad ora profesa, ma non già dimostrata anastomosi di vasi.

da molti illustri sperimentatori, (1) io oso lusingarmi che voi pure vi convincerete sempre più del valore degli argomenti, e della certezza delle prove che concorrono a convalidare la veracità della mia asserzione, la quale sarà da me con ardore difesa fino a tanto che i fatti non mi dimostreranno il contrario di quanto ho sin'ad ora osservato con gli occhi miei propri. L'animo mio non ha mai avuto altra soddisfazione che nell'inchiesta del vero. E tale è in me il giusto e nobile sentimento dell'amor di verità, che superiore mi rende non solo alle queriule grida della sempre arrogante ignoranza, e di un malizioso scetticismo, quant' ancora impavido mi rende agli animosi attacchi della critica ostilità di quei ributtanti censori, i quali nel giudicare le opere altrui non sanno imporre un rigoroso silenzio a quelle turpi passioni da cui trovasi agitato di continuo il loro spirito irrequieto. La rettitudine adunque del mio pensare m'anima a nulla temere, giacchè

Temer si dee di sole quelle cose,
Ch' hanno potenza di far altrui male,
Dell' altre no, che non son paurose (2)

E poi è certo che a ciascuno è permesso di esporre modestamente sì, ma senza riguardo però alcuno, quei pensieri, i quali tendono a scoprire, ovvero a confermare qualche verità. Ed in vero l'Ippocrate Toscano scriveva al Dati „ non vorrei già che qualcuno si biasimasse di me per aver io detto forse troppo francamente il mio pa-

(1) V. la mia prima lettera sulla circolaz. dell' utero e della placenta, a c. 21. (2) Dante in Inferno C. II.

„ rere intorno ad alcuni sentimenti de' più rinomati maestri del nostro, e de' passati secoli; „ imperocchè ad ognuno è libero tener quell' opinione, che gli è più in piacere, e non credo „ che ciò disconvenga, o che pregiudichi a quella „ stima, e a quella riverenza che io porto loro: „ anzi chi non ha baldanza di tirannia non dovrebbe intorno alle naturali speculazioni sdegnarsi di „ questa libertà di procedere nella repubblica filosofica che ha la mira al solo rintracciamento ,, della verità, la quale come diceva Seneca, *omnibus patet, nondum est occupata; qui ante nos fuerunt non Domini sed duces sunt; multum ex illa etiam futuris relictum est* (1)

Persuaso appieno di queste verità, io passo subitamente a darvi una contezza ingenua ed esatta di quanto i miei sensi han potuto discernere con ogni più diligente osservazione, sì nella specie umana come in alcuni animali, relativamente alla quistione anatomico-fisiologica in discorso. La qual cosa io vi prometto anticipatamente di fare colla massima brevità e ciò per due principali motivi. Primo per evitare quella noia che in voi sicuramente desterebbe la soperchia prolissità di una lettera priva affatto di quei vaghi ed eloquenti fiori, che l'amena e bella letteratura sceglie a guisa di ape ingegnosa nell' immenso ed oltremodo delizioso campo dell' erudizione, onde vagamente adornare le proprie produzioni. Secondo per sapere

„ *Che l' perder tempo, a chi più sa più spiace.*

(1) Esperienze intorno alla generaz. degli insetti fatte da F. Redi. pag. 205.



Seznnate le due carotidi in tre cagne fecondate da 36 giorni circa, e fatte così perire d'emorragia, potei dopo moltissimo tempo che in esse era del tutto cessata l'azione del cuore, e dei vasi tanto arteriosi che venosi, estrarre dall' utero d'ognuna quattro piccoli cagnolini, nei quali continuava tuttavia ad effettuarsi naturalmente la circolazione sanguigna. Un risultato consimile fu anche da me ottenuto in diversi altri animali pregni, ai quali procurata avea la morte mediante l'apertura dei più considerabili rami arteriosi.

Dopo di avere inciso l' utero in due cagne, ed in sei coniglie prossime a partorire, procurai d'estrarre da ciascuno di essi colla massima diligenza ed attenzione i feti unitamente ai loro involucri intatti, per quindi immergere il tutto in un vaso pieno di un fluido acquoso portato a quella temperatura, che era stata antecedentemente marcata da un termometro introdotto nella cavità dell' utero appena aperto. Ed in questa guisa potei far sussistere nei feti la circolazione del sangue per il corso di circa a sedici minuti senza occasionar loro nessun danno, abbenche privi fossero di respirazione. Un solo languore notai nel moto circolatorio, il quale andava gradatamente aumentandosi a misura che l'esperimento progrediva. Frattanto è d'uopo notare che dalla superfice esterna o uterina della placenta non accadde in tutti questi esperimenti giammai emorragia alcuna, come necessariamente avrebbe dovuto succedere, se nel distaccare quest' organo dall' utero io avessi lacerati e rotti de' vasi sanguigni

Infatti, avendo in diversi casi prodotto volontariamente dalle lacerazioni in alcuni punti della faccia uterina della placenta, il feto al quale questa apparteneva perì in conseguenza di quella perdita di sangue che dai rotti vasi fu tramandato. Ma che nei vasi della placenta non accada veruna lacerazione, qualunque siasi l'epoca in cui essa abbandona l'utero, lo provano anco chiaramente le injezioni di quei feti, i quali vennero alla luce morti insieme colla placenta, e coi loro involucri membranosi. Più e più volte io ho veduto eseguire quest' injezioni dall' abilissimo professore di Anatomia Sig. Antonmarchi, e giammai il fluido, qualunque si fosse, injettato per i vasi umbellicali, si faceva strada all' esterno, come certamente sarebbe accaduto se alla superficie uterina della placenta vi fossero state dell'aperture di vasi (1). In pure ho ripetuto in compagnia di alcuni amici questi esperimenti, e con tutta franchezza posso asserire che il loro risultato fu sempre il medesimo, escluso però il caso non infrequente, che il peso della colonna del fluido sospinto producesse delle rotture nei vasi.

(1) Un feto settimestre injettato a mercurio unitamente alla sua placenta, esisteva nell'anno 1818 nel gabinetto anatomico del R. Arcispedale di S. M. N. di Firenze. Quest'injezione che a maraviglia mostrava le più piccole diramazioni de'vasi arteriosi e venosi appartenenti specialmente alla placenta era stata eseguita dall'immortal' anatomico Toscano Paolo Mascagni, onde provare anche per questa parte, che la separazione della placenta dall'utero non è accompagnata da lacerazioni di vasi.

Finalmente per viemeglio sanzionare la non esistenza di una diretta circolazione fra l'utero e la placenta, io ho sottoposta ad un maggiore scrutinio la pratica comunemente seguitata dagli Ostetrici nel parto, di non allacciare cioè il funicolo ambellicale dalla parte che riguarda la placenta, giacchè un tal oprare a me pareva che venisse pienamente ad escludere il passaggio del sangue da' vasi uterini ne' placentali per una via diretta ed immediata. Ed in sustanza l' esperienza mi ha sempre dimostrato, che allora quando le parti si trovano in un perfetto stato fisiologico, non vengono emesse dall' estremità dei recisi vasi ombellicali che alcune dramme soltanto di sangue. Come dunque render si potrebbe a noi medesimi ragione non dubbia di questo incontrovertibile fenomeno, se in effetto esistessero le tanto dal Bianchi, e da' suoi ammiratori e seguaci decantate comunicazioni de'vasi dell' utero con quelli della placenta? E qual forza arcana, io domanderei, è mai quella che magicamente oppone un' ostacolo al passaggio del sangue dalla madre al figlio, allorchè questo è stato espulso dall' utero? Forse, si può egli dubitare che lo stimolo indotto dall' atmosfera sull' estremità de' recisi vasi umbellicali abbia una forza così energica da eccitare nelle pareti vascolari una contrazione talmente valida da impedire l' uscita al sangue? In quanto a me, no certamente. Lo stato di vacuità in cui si trovano in special modo i vasi dai quali risulta quella porzione di placenta che corrisponde all' utero, comprova appieno l' insussistenza di

una tal' obbiezione che potrebbe esser fatta dai partigiani della troppo ormai rancida opinione del mai sempre mirabile vecchio di Coo. Ma già quest'obbiezione diverrebbe ancora inattendibile ogni qual volta io facessi loro riflettere, che il cordone umbellicale è stato da me moltissime volte arzionato mentre egli era notante in un liquore analogo, si per la natura, come per al grado di riscaldamento a quello dell' amnios.

In aggiunta a quanto ho finora detto, io potrei per una mera esuberanza di prova citarvi anche i vari tentativi da me fatti, onde vedere se mi era possibile scorgere dopo il parto i vestigi nell'interna superfice dell' utero delle lacerazioni de' supposti vasi utero placentali, e placento uterini, o almanco riconoscere gli effetti di siffatta violenze prodotti. Ma per non trattenervi ulteriormente con delle descrizioni tediose e fors' anco inutili, io vi dirò solamente, che nulla di tutto questo mi fu dato di osservare, per quanto io non risparmiassi di attentamente affissare più e più volte nelle parti lo sguardo.

„ *Come 'l vecchio sartor fa nella cruna.*

Se dopo l'enumerazione di tutti i sopraccitati esperimenti, io volessi scendere adesso ad esaminare ognuno di essi separatamente, mancherei al certo alla promessavi brevità. Di maniera che io mi limiterò soltanto a richiamare alla vostra attenzione i primi esperimenti, poichè le prove che da questi emanano, quasi direi spontaneamente, costituirono, a mio giudizio, uno dei più validi argomenti per rigettare assoluta-

mente l'idea di un'anastomosi tra i vasi dell'utero, e quelli della placenta. Ed in vero, chi sarà colui che dotato essendo di fior di senno voglia supporre esistere una diretta comunicazione di numerosissimi vasi tra il sistema irrigatore sanguigno della madre, e quello del feto, quando l'esperienza ci ha cento e cento volte mostrato, che la vita di quest'ultimo restò sempre superstite a quella della genitrice, allorchè questa perì vittima di un'emorragia? (1) E come potrebbe mai accadere una tal cosa, se in realtà i vasi dell'utero si anastomizzassero con quelli della placenta, e viceversa, per cui si venisse a stabilire fra queste parti una circolazione immediata e diretta? E chi non comprende che se ciò vero fosse, sarebbe del pari indubitato e certo, che il figlio subirebbe necessariamente la sorte istessa che alla madre sovrasta, ogni qual volta essa va sottoposta ad' un irreparabile emorragia? Ma se questo non avviene, saremo noi forse reprensibili se il rigor logico ci porta ad argomentare dietro di queste limpidissime verità di fatto, che la circolazione sanguigna del feto non è in verun modo subordinata a quelle leggi, sotto l'impero delle quali si effettua quella della genitrice, e che conseguentemente può esso promguire a vivere per un certo dato tempo nell'utero, ad onta che tutte le funzioni materne siano interamente cessate ed estinte? (2)

(1) Si veda su di ciò la mia prima lettera n. 8 e 19.

(2) Molti rinomatissimi Ostetrici, fra i quali il Sig. Cav. Vincenzo Michelacci, mi hanno più volte assicurato aver essi eseguita in vari casi l'operazione cesarea dopo moltissi-

Che in ultimo la circolazione del sangue nella placenta sia affatto separata ed indipendente da quella dell' utero, sembra fino all' evidenza provato, dalla differenza che passa tra il polso dalla madre, e quello del figlio; giacchè in quest' ultimo si contano circa a 150. pulsazioni per minuto, mentre la prima non ne somministra che la sola metà. Imperocchè io son d' avviso, che fatta anco per un momento astrazione dall' inappellabili prove risaltanti dalla ripetute indagini anatomiche delle parti in quistione, la quali furono da me accuratamente fatte si nell' nome come ne bruti, e ch' io già v' esposi dettagliatamente nell' altra mia, si possa dal sin' qui esposto tornare a giusto diritto a conchiudere di nuovo, e colla parole medesima del tanto celebra Fisiologo Adelon, che ,, il est donc certain que l' uterus, et la placenta, quoique en communication ,, à leur point de contact, forment deux organis- ,, mes séparés, il se fait là une double perspira- ,, tion, at une double absorption, c' est-à dire ,, que l' utérus perspire, à sa sorface en dans le pa- ,, renchyme du placenta uterin, une matiere que ,, les vaisseaux embilicaux du placenta foetal ab- ,, sorbent; et que semblablement les artères em- ,, bilicales du placenta foetal perspirent une ma- ,, tière, qu'absorbent les veines utérines du placenta ,, utérin. (1).

mo tempo che la donna era morta, ed hanno quasi sempre avuta la grata soddisfazione di estrarre il feto vivo.

(1) Physiologie de L' homme T. IV chap. 11.

In quanto però ai mezzi di cui la natura si serve onde

Io già vado lusingandomi che ancor voi la penserete così, poichè con troppa chiarezza e reiterazione ha parlato l' esperienza, per non dover credere il contrario. Ma se per avventura vi restasse qualche dubbio sopra i fatti da me allegati in prova della mia opinione, voi potete, qualora vi piaccia, ripetere tutte le mie esperienze: giacchè al dire di un' illustre scrittore *le seul moyen de s'assurer d'une verité d'experience, est d' avoir recours à l' experience même* (1). Ed allora io son sicuro, che voi pure non esiterete un' istante a riguardare come decisa una quistione, che le sole osservazioni malfatte, e le conseguenze non giustamente dedotte dai fatti potevano unicamente richiamare da quell oblio, a cui l' aveano condannata i moderni lumi anatomici. E ciò d' altronde non ci deve arrecar maraviglia, inquantochè trattandosi d' esperienze, molti vengono secondo il gran Bacone di Verulamio aggirati dal vortice degli argomenti, e con una inordinata e capricciosa maniera di rintracciare il vero, snervano la severità delle ricerche (2).

E cosa certissima e da controversia immune che l' animo di colui il quale si dedica alla ricerca delle verità naturali non dev' esser giam

operare l' assorzione de' fluidi separati dai vasi sanguigni o da un qualunque altro raro ordine di vasi esistenti nell' utero, o nella placenta, io credo che i vasi linfatici di cui abbondano queste parti, siano in istato fisiologico i principali agenti destinati ad eseguire un tal assorbimento.

(1) Fontana „ Traité sur le venin de la vipere.

(2) Nuovo organo delle scienze. Prefaz. pag. 5.

mai prevenuto in favore di nessuna opinione, giacchè diversamente le sue indagini divengono una sorgente fecondissima di false ed erronee osservazioni. Dimodochè il sagacissimo Gio Batista Spallanzani non a torto scrisse, che l'esperienze istituite da questi soggetti altro non sono fuorchè l'espressione della particolari fantasie, e di quelle passioni da cui furono, e sono aggirati gli sperimentatori. Di fatto non ha dubbio, che *le desir de voir une chose fait que souvent on la voit par tout.* Ed in questo modo a me pare, che sia intervenuto a coloro, i quali han creduto e forse tuttavia s' ostinano a credere esservi fra l'utero e la placenta de' numerosi vasi arteriosi, e venosi di comunicazione, per cui venga a stabilirsi tra queste parti un' immediata circolazione.

Quest' errore però che sì altamente nuoce al cammino progressivo delle naturali scienze, è forza confessare non esser proprio di un vero filosofo in quanto che questo, dice il Palingenesiste „ non presta alla natura le particolari sue „ vedute: non si da fretta a trar conseguenze da „ fatti dubbiosi: egli vuol vedere, e rivedere, e „ sa vedere: ma, se l' illusione incontra nel „ nostro spirito alcuo motivo che la favoreggi, un „ sogno si farà cosa reale, e l'interprete della na„ tura non sarà più che un romanziere. (1) Con ciò sia che io son' intimamente persuaso, che se spogliati da ogni e qualunque spirito di parte

(1) Bonnet. Contemplazione della Natura

vorranno di buon grado i miei riveritissimi contradittori consultare di nuovo, e con più perspicacia la natura, essi non frapporranno dimora alcuna a ricredersi dal loro errore, rendendosi così infinitamente più saggi. „ Il mio amore a favor del vero, diceva a tal proposito il summentovato filosofo Bonnet, è schietto, e non avrò la „ minima difficoltà a confessare pubblicamente i „ miei errori giacchè ho sempre pensato che una „ ritrattazione sia da preferirsi a cento repliche „ ingegnose(1) Ma tutto sarà forse inutile, perchè egli è indubitato, che molti per sostenere le proprie opinioni non mancano di negar fede ai fatti i più luminosi. Per lo che, il non mai abbastanza lodato Francesco Redi lamentandosi di siffatti soggetti, andava dicendo „ se si vuol „ far veder loro qualche esperienza si mettono le „ mani avanti gli occhi, e so di certo che un pro„ fondo maestro in iscrittura peripatetica, e molto „ venerabile uomo, per non essere necessitato a „ confessare le non più vedute stelle (medicee), e „ le altre curiose novità ritrovate in cielo dal Ga„ lileo, non volle mai all'occhio adattarsi l'occhiale. Ond'è che da ciò voi potete benissimo comprendere se mal fondata sia la mia dubbiezza. (2)

(1) Considerazioni sopra i corpi organizzati V. Prefaz.

(2) Anzi io son di parere, che da qui in avanti voi vedrete ne' nostri Giornali, e specialmente nei processi verbali che la Società medico fisica fiorentina inserisce ogni mese nell'Antologia, pullulare i osservazioni tendenti a provare la pretesa anastomosi de' vasi uterini co' placentali, come funghi, quasi direi, nel mese di settembre, allor-

Ed ecco in questa guisa soddisfatto, o mio caro amico, a quanto voi mi ricercavate circa il controverso subbietto anatomico-fisiologico. E se io non ho pienamente corrisposto alla vostra aspettativa, attribuitelo soltanto alla debolezza e insufficenza delle mie forze, le quali non m'han permesso di meglio appagare le vostre brame.

Prima per altro di por fine a questa mia lettera, io dovrei in replica alle vostre dimande dirvi ancora qualche cosa sulla riprodotta quistione fisiologica che ferve attualmente nelle primarie scuole della scientifica Europa, cioè a dire, se i diversi rami del così detto nerve trigemello siano destinati alla sensibilità, oppure al moto di quelle parti a cui si distribuiscono.

Per quanto io potessi colla semplice scorta della Patologia farvi toccar con mano, che la le-

chè il terreno è stato bagnato dalla pioggia, e quindi riscaldato dal benefico influsso de' raggi solari. Ma queste osservazioni in qualsivoglia luogo fatte ed inserite, saranno da noi riguardate sempre come

„ Sogni da infermo, e fole da romanzi,

a meno che non siano presentate da uomini riconosciuti oramai per morale, e per dottrina degni di fede; giacchè questi oltre ad essere incapaci di far'onta alla verità, non tralascierebbero giammai di render persuadente ragione di tutti quei fenomeni, i quali sembrassero stare in manifesta opposizione con i fatti da essi citati, onde non lasciar dubbiezza sulla verità dei loro esposti.

Dopo di ciò lascio a voi solo considerare qual peso aver possono quelle sterilissime osservazioni fatte non si sa come, nè in quale specie d'animali, le quali si trovano registrate nel fascicolo dell' Antologia del passato mese di Settembre pag. 192.

sione per esempio di una diramazione dell' oftalmico del Willis, ossia della prima branca del quinto pajo de' nervi cerebrali occasionò non di rado l' immobilità di quella parte a cui somministra dei rami, pur non ostante io non azzarderò per ora di nulla positivamente affermarvi giacchè è pur troppo vero, che trattandosi di un' argomento così interessante ci vogliono molti e molti fatti ben' osservati, onde poter col più stabile fondamento opporsi all' altrui qualunque siasi modo di pensare (1)

Io vi confesso ingenuamente, che non amo di seguitare in ciò l' esempio della massima parte de' Chirurgi, e Medici odierni, i quali credendo di veder sempre luce ove esiste la più densa caligine, hanno l' ardire d' emettere affermativamente, e ben sovente senza veruna cognizione di causa un qualsivoglia giudizio, cui trovasi in manifesta contraddizione con quello emesso

(1) Diverse affezioni patologiche relative al suggetto in quistione furono da me osservate, allorchè io frequentava come studente la Clinica Medico-Chirurgica del rammo, e quasi direi inarrivabile pratico Luigi Gianini, che morte crudele rapì immaturamente alla Patria, alla Scienza, ed agli amici, i quali tuttora inconsolabili ne piangono da circa un lustro [redacted] amaramente, ed a ragione la perdita.

Un altro caso poi fù parimente da me osservato nell'anno 1826, e di cui io ne resi conto in un opuscolo da me pubblicato in Firenze nel suddetto anno per i torchi della Tipografia Magheri col titolo di „ Riflessioni sopra l' assorbimento linfatico e venoso, e storia di una ferita situata al di sotto della gobba frontale destra, accompagnata da cecità del corrispondente occhio, e da paralisi della di lui palpebra superiore con osservazioni anatomico-patologiche

già da uomini sommi. Ma se tali scrittori si persuadessero una volta, che una dotta incertezza è il più ricco appannaggio di un vero sapiente, (1) io son certo che molti d' essi nell' esporre le loro idee tralascerebbero quel tuono di magistral sicurezza, che talvolta ci costringe nostro malgrado ad esclamare *risum teneatis amici?* Io però non pretendo di voler dir con questo che si debbano ciecamente rispettare l' opinioni tanto degli antichi che de' moderni maestri, come stoltamente facevano i peripatetici, i quali giurando sulla veracità delle parole del loro precettore, venivano sovente a lasciar soverchiare la ragione dall' autorità: ma solo io mi permetterò di farvi osservare, che strana cosa in vero mi sembra quella di veder oggidì attaccare baldanzosamente l' altrui pensamento senza quel sufficente corredo di solide ragioni, o di fatti non dubbi, che necessario si rende onde poter dare una solenne mentita a chi professa dell' idee contrarie.

Oh! modestia degli avi nostri, ove sei tu? Il divino Galileo candidamente confessava che dopo 70 anni di continue fatiche, egli non aveva forse ritrovata la soluzione di una mezza dozzina di problemi fisici, e che per trovare tutto il resto dubitava che il tempo non li volesse servire, giacchè per soddisfarsi come si soddisfacevano alcuni, affogando cioè certe poche verità in un mare di verisimili, non li dava l' animo. Ma multiplicare io potrei quivi gl' esempi di mode-

(1) Testa zoon. pag. 113.

stia, se percorrer volessi le opere de' nostri più venerandi padri, come sarebbero quelle di un Borelli, di un Redi, di un Bellini, di un Cocchi, di un Bicchierai, di un Giannetti, e di tanti altri uomini illustri di cui va meritamente altera questa picciola, ma degna parte della bella e dotta Italia, se il timore di troppo prolungare il mio dire non mi facesse limitare e citarvi unicamente l'esempio del celebre Fontana, il quale si credè nelle sue ricerche sul veleno della vipera appena capace di poter combattere le opinioni di Mead, e di Buffon, abbenchè fatto forte da due in tremila esperienze, per cui non concluse nulla di positivo circa la natura di questo veleno.

E con ciò permettetemi ch' io ponga termine alla presente lettera, la quale io temo fortemente che non mancherà di farmi più volte pervenire all'orecchie quel molesto suono eccitato da quella non grata intonazione

„ Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?

Dante Paradiso C. XIX.

Ma pazienza! Tutto si può soffrire quando si creda d'aver reso un giusto e meritato tributo alla verità

Sono

Vostro amico
M. R.

Firenze 14 Ottobre 1828.

P. S. Io mi dimenticava importanto di renderwi infinitissima grazie per gl'auguri felici che voi mi fate, onde veder sempre più migliorata la mia condizione Ma dovendovi colla mia solita sincerità parlare, io vi dirò con tutta franchezza, che di nulla oso lusingarmi . . . . E poi, io mi trovo assai contento e felice nel mio, qualunque siasi stato, e per conseguenza son ben lontano dall'essere agitato da quella tormentosa passione, la quale anima in generale gli uomini a desiderare onori e ricchezze giacchè la quotidiana esperienza delle umane vicende mi ha oramai convinto, *che vita beata non quibus, aut honoribus, sed animi tranquillitate efficitur*

Q. Horatii Liber III. Ode I.

Io aveva di già suggellata questa mia lettera, quando ho veduto con sommo mio piacere, che le mie idee venivano ad essere sanzionate dalle profonde e giudiziose osservazioni fatte dal Celeberrimo esperimentatore Prevost, le quali sono riportate nella Biblioteca universale di Ginevra, e precisamente nel fascicolo dello scorso mese di Settembre pag. 72 Quest' osservazioni che chiaramente dimostrano quanto repugni al fatto anato

mico, e soprattutto alla ragione l' ammettera una comunicazione immediata e diretta tra il sistema sanguigno della madre, e quello del feto, meritano una particolare considerazione, poichè, oltre ad esser dirette a provare il modo con cui il feto si nutrisca, mostrano ancora l' analogia che passa tra lo sviluppo dei volatili, e quello dei mammiferi.